

L'INTERVISTA. L'AMMIRAGLIO ENRICO CREDENDINO, COMANDANTE DELLA MISSIONE EUROPEA "EUNAVFOR"

"Così fermeremo gli scafisti nel Mediterraneo"

GIAMPAOLO CADALANU

ROMA. L'ammiraglio Enrico Credendino ci tiene a sottolinearlo: per gli uomini di mare prima di tutto viene l'aspetto umanitario, il dovere di salvare le vite a rischio, come la Marina italiana fa d'abitudine. Ma lo scopo della missione Eunavfor che lui ha organizzato in tempi record e comanda, fermare gli scafisti, è una sfida impegnativa.

Ammiraglio, Eunavfor ha un obiettivo ambizioso, fermare il traffico di esseri umani nel Mediterraneo centrale. È realizzabile?

«Per l'Unione europea è una missione fra le più difficili. Il compito è contrastare gli scafisti e disabilitare le imbarcazioni. Da sola, senza un approccio globale, l'operazione militare non può funzionare. Saremo efficaci solo se allo stesso tempo vengono contrastate le cause delle partenze, se queste persone verranno aiutate a trovare una vita migliore».

L'approccio italiano all'immigrazione è considerato più "umano" di quello europeo, mirato più al controllo che all'accoglienza. Lei che "stile" adotterà?

«Noi applichiamo in maniera rigida il principio del non respingimento. Seguiamo le regole di Frontex: tutte le persone raccolte in mare, migranti o scafisti, sono portate in Italia per lo screening. Nessuno viene rimpatriato in Libia o in Eritrea. Lo stile europeo sarà diverso da Mare Nostrum, ma i risultati sono gli stessi. Prima viene l'aspetto umanitario».

Che preparazione ha in questo senso il personale militare della missione?

«Abbiamo avuto lunghi contatti con l'Alto commissariato Onu per i Rifugiati, con quello per i Diritti umani. Il personale fa un training specifico sull'accoglienza: il primo obiettivo è di evitare le sofferenze delle persone».

Come farà a distinguere le barche degli scafisti da quelle dei pescatori, per poterle distruggere a terra?

«Con il lavoro di intelligence e ricognizione, in collaborazione con Frontex, Europol, Eurojust. Il modello è quello dell'operazione Atalanta, in Somalia: c'è voluto tempo per poter distinguere fra gli "skiff", i barchini, dei pirati e quelli dei pescatori. In quell'occasione è

stato utile incontrare gli anziani dei villaggi del Somaliland e del Puntland, avere l'opportunità di spiegare gli scopi della missione».

Quando partiranno le fasi Due e Tre?

«Per operare nelle acque libiche (fase Due) o sulla terraferma (fase Tre) servono prima decisioni politiche, anzitutto una decisione del Consiglio Ue (previsto per settembre). Ma va soprattutto spiegato al mondo che la missione non è un blocco navale né un'operazione "contro" la Libia, e non sarà mai una presenza stabile in territorio altrui. Ho rassicurato anche diplomatici stranieri: non c'è davvero nessuno scenario da *Apocalypse Now*. Ricordiamo che se il comando generale è a Roma, quello operativo è in mare, e lì deve restare. Insomma, perché si metta piede in Libia serve un'espressa richiesta della autorità locali. L'Unione europea può anche fare a meno della fase Tre. Vedremo fra sei mesi, quando andrò a Bruxelles per fare un primo bilancio».

LA STRATEGIA

Prima di tutto viene l'aspetto umanitario
E per distinguere le barche criminali lavoreremo insieme all'Intelligence



IN MARE
L'ammiraglio Enrico Credendino è il comandante della Missione Eunavfor



Peso: 25%